

Due fonti statunitensi del giornale precisano però che non vi sarebbe documentazione sul caso

Per il quotidiano il sequestro fu ideato dal capo dell'ufficio della Cia a Roma che voleva svolgere un ruolo più attivo

La Cia: «Imam rapito, Berlusconi sapeva»

Sul Washington Post agenti americani ricostruiscono il sequestro di Abu Omar a Milano. Gli Usa mentirono agli italiani: «Fuggito nei Balcani». Ma Palazzo Chigi dice: mai stati avvertiti

di Bruno Marolo / Washington

CHE BRAVI ALLEATI. Il nucleo antiterrorismo della polizia italiana è stato imbrogliato dalla Cia, per nascondere il rapimento dell'imam Abu Omar a Milano. Peraltro, il premier Silvio Berlusconi era informato. Mentre i poliziotti italiani seguivano la falsa pista su

cui erano stati indirizzati dagli Stati Uniti, Abu Omar veniva torturato da agenti americani, con la tacita connivenza del governo di Berlusconi. Così il Washington Post ricostruisce il giallo dell'imam rapito. L'articolo cita «agenti ed ex agenti della Cia» secondo cui il presidente del consiglio italiano sapeva: «Quando il caso divenne di dominio pubblico funzionari della Cia coinvolti nella decisione di catturare l'imam riferirono ai loro superiori che i servizi segreti italiani avevano accertato l'assenso del primo ministro Silvio Berlusconi per l'operazione. Ma secondo due fonti americane pare che non vi sia la documentazione per dimostrare queste affermazioni se dovesse scoppiare una disputa pubblica tra Italia e Stati Uniti. Il prezzo da pagare in questo genere di affari è che chi viene scoperto è abbandonato a sé stesso».

A tarda sera, il governo italiano ha smentito con una nota che dice: «Né Palazzo Chigi, né alcuna altra istituzione italiana sono mai stati avvertiti, né tanto meno informati, del sequestro Abu Omar». L'ammissione della Cia, secondo cui non ci sono prove scritte, rende più facile negare tutto. Tuttavia, la ricostruzione del Washington Post è molto dettagliata. Comincia nel marzo 2003. L'imam Mustafa Osama Nasr, meglio noto come Abu Omar, è scomparso qualche settimana prima da Milano. Il nucleo antiterrorismo della polizia italiana riceve un messaggio urgente dalla Cia: l'imam è fuggito verso una destinazione ignota nei Balcani.

«L'informazione trasmessa dalla Cia - prosegue il Washington Post - era una bugia deliberata, parte di un raggio concepito per dirottare su una falsa pista gli sforzi della polizia per trovare Abu Omar. La strategia

Wp: «Il ministro Castelli ha definito il procuratore un militante di sinistra il cui lavoro va riesaminato»

ha funzionato per un anno, fino a quando gli investigatori italiani hanno appreso che l'imam era stato sequestrato per strada a Milano da una squadra della Cia, portato in due basi militari americane e finalmente trasferito in Egitto».

La magistratura italiana ha richiesto l'estradizione di 22 agenti ed ex agenti della Cia accusati del rapimento. La richiesta non è stata trasmessa al governo americano. Manca l'approvazione del ministro della giustizia Roberto Castelli. «Di solito - fa notare il Washington Post - questa è una semplice formalità. Ma dopo un incontro con il collega americano Alberto Gonzales all'inizio di novembre a Washington, il ministro Castelli ha definito il procuratore che ha condotto l'indagine "un militante di sinistra" il cui lavoro doveva essere attentamente riesaminato». Secondo la ricostruzione del Washington Post il rapimento fu ideato dal capo dell'ufficio della Cia a Roma, che voleva svolgere un ruolo più attivo e togliere dalla circolazione i sospetti terroristi». Cinque giorni dopo la scomparsa di Abu Omar il capo della Cia a Milano, Robert Seldon Lady, partì per il Cairo dove rimase per tre settimane. La data del viaggio sembra indicare che prese parte alla prima fase degli interrogatori. L'imam è tuttora in Egitto, agli arresti domiciliari. In una telefonata ai suoi parenti a Milano, registrata dagli investigatori italiani, ha raccontato di essere stato esposto al gelo e tormentato con scosse elettriche. Secondo la definizione della Casa Bianca questi metodi, illegali negli Stati Uniti ma non in Egitto, non possono essere definiti torture. Ma il procuratore milanese Armando Spataro ha dichiarato al Washington Post: «Il rapimento di Abu Omar non è soltanto un crimine contro la sovranità italiana e i diritti umani, ha anche danneggiato le operazioni contro il terrorismo in Europa. Se l'imam non fosse stato rapito, ora sarebbe detenuto in Italia, sottoposto a regolare processo, e probabilmente avremmo identificato gli altri suoi complici».

La magistratura chiede l'estradizione di 22 agenti Cia. Gli atti non trasmessi a Washington

tortura

60%

DEGLI ITALIANI ritiene che l'uso della tortura non può mai essere giustificato da alcuna circostanza. Gli italiani sono i più ferrei oppositori dell'uso della tortura, stando al sondaggio internazionale dell'Ipsos effettuato per conto dell'agenzia Ap in nove Paesi (Italia, Gran Bretagna, Canada, Francia, Germania, Messico, Corea del Sud e Spagna).

63%

DEGLI AMERICANI è favorevole ad autorizzare interrogatori segreti di sospetti terroristi.

36%

DEGLI AMERICANI ritiene che la tortura non può essere mai giustificata.

Guardian: 200 voli segreti in Gran Bretagna

LONDRA Sono circa 200 i voli segreti della Cia che hanno fatto scalo in Gran Bretagna da quando ha avuto inizio il processo di trasferimento dei sospetti terroristi in paesi dove potrebbero essere soggetti a torture. È quanto rivelava ieri in esclusiva il quotidiano britannico The Guardian che ha compilato una lista dettagliata dei voli fantasma che si sono serviti di aeroporti civili e militari del Regno Unito. Tra le destinazioni dei voli della Cia vi sono non soltanto aeroporti importanti quali Heathrow e Gatwick, ma anche aeroporti piccoli, come quello di Bourmouthe, sulla costa sud del paese e quello di Wick in Scozia. L'aeroporto dove hanno avuto luogo il maggior numero di scali è quello di Luton, nel nord di Londra, dove sono atterrati e ripartiti ben 84 dei voli fantasma. La lista del Guardian è stata compilata utilizzando informazioni disponibili al pubblico dell'aviazione federale Usa e i dati sul traffico aereo europeo.



La segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice ieri a Berlino. Foto Reuters

IL PROCURATORE

Spataro: il rapimento un danno alle indagini

di Susanna Ripamonti / Milano

«Il rapimento di Abu Omar non è stato soltanto un grave reato contro la sovranità italiana e i diritti umani, ma ha anche seriamente danneggiato le nostre indagini e gli sforzi del controterrorismo in Italia e in Europa. Se Abu Omar non fosse stato rapito, sarebbe ora in carcere, sottoposto a regolare processo e ci avrebbe probabilmente consentito di identificare i suoi complici». Armando Spataro, il procuratore aggiunto di Milano titolare dell'inchiesta sul rapimento, ad opera della Cia, dell'imam Abu Omar è ancora in attesa della decisione del guardasigilli Roberto Castelli che ha bloccato la richiesta di estradizione degli agenti per i quali l'Italia ha chiesto l'arresto. Se la prossima settimana non ci saranno notizie (il guardasigilli aveva stoppato la sua richiesta sostenendo che Spataro è un pm militante e quindi sospettabile di antiamericanismo) inoltre un sollecito. Intanto segue con attenzione il viaggio di Condoleezza Rice in Europa, in attesa di dichiara-

razioni della segretaria di Stato americano su questa vicenda. Non rilascia dichiarazioni sul comportamento delle autorità americane in questa circostanza, ma al suo posto parlano gli atti. Esprimendo un parere scritto sull'istanza di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di Robert Seldon Lady, capo della Cia a Milano, contesta la tesi difensiva, secondo la quale Seldon avrebbe agito su autorizzazione del Governo Usa, di concerto con le autorità politiche italiane e commenta: «Ove confermata in qualsiasi modo, eventualmente anche attraverso dichiarazione formale del latitante, non potrebbe mai portare alla esclusione della sua responsabilità penale, ma - semmai - ad una valutazione della circostanza in sede di futura eventuale irrogazione della pena. E determinerebbe, comunque, l'estensione ad altri soggetti, della perseguibilità penale del sequestro, non certo l'immunità dell'indagine». Tradotto, Spataro dice chiaramente che se un sequestro illegale viene autorizzato ad esempio da autorità Usa e italiane, queste sarebbero perseguibili per concorso, e non scagionerebbero l'indagato.

Il Washington Post ieri, ha riportato fatti che sono agli atti dell'inchiesta condotta da Spataro, relativa al sequestro di Abu Omar, rapito a Milano il 17 febbraio 2003. Nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa lo scorso giugno nei confronti di 13 agenti Cia dal Gip Chiara Nobili, è riportato un passo della richiesta di arresto dei procuratori aggiunti di Milano Armando Spataro e Ferdinando Pomarici nel quale veniva spiegato anche questo episodio. Gli inquirenti, infatti, avevano messo nero su bianco che il 24 aprile 2004 la Digos di Milano aveva comunicato alla Procura «il contenuto di una notizia risalente al marzo del 2003, inoltrata alla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione di Roma dalle autorità statunitensi secondo cui Abu Omar si era trasferito in una zona ignota dei Balcani. Le autorità statunitensi avevano precisato «il carattere presuntivo di tale notizia», sulla quale non venivano forniti dettagli. Ma in realtà si trattava di un'attività di depistaggio: «Il dato riferito alle autorità italiane - è scritto nell'ordinanza - si sarebbe rivelato in seguito privo di qualsiasi fondamento».

Spagna, esplodono 7 ordigni dell'Eta

MADRID La tanto attesa tregua dell'Eta si allontana. L'organizzazione armata basca ha fatto esplodere ieri sette bombe - piccole, senza vittime, ma molto simboliche - e costretto ad evacuare un aeroporto nel Giorno della Costituzione. Cinque bombe di piccola potenza sono esplose sulle principali strade nazionali intorno a Madrid, dopo un pre-avviso dell'Eta, mentre un altro ordigno è detonato davanti ad un ufficio postale in Navarra e l'ultimo a Zumarraga. L'Eta ha preannunciato il lancio di granate contro l'aeroporto di Santander (Cantabria). La polizia ha evacuato e perlustrato lo scalo e i suoi dintorni senza trovare nulla. L'offensiva nel Giorno della Costituzione del 1978, che l'Eta respinge come simbolo di negazione e repressione del popolo basco, non è una novità: il 6 dicembre dell'anno scorso gli indipendentisti avevano fatto esplodere sette bombe di piccolo potenziale in altrettante città spagnole.

Carceri segrete, Rice non si scusa: contro il terrore mano libera ai servizi

Malinteso nel primo incontro con Merkel. Una tv: dall'Est trasferiti detenuti illegali prima dell'arrivo della ministra Usa

di Roberto Rezzo / New York

DUE PRIGIONI segrete gestite dalla Cia sono state chiuse in fretta e furia in Polonia e Romania prima dell'arrivo in Europa della segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice. I prigionieri sono stati trasferiti in un'altra struttura clandestina, in mezzo al deserto di una non meglio precisata nazione africana. Lo rivelano sotto anonimato fonti dell'agenzia d'intelli-

gence Usa alla rete televisiva Abc. Questa la risposta dell'amministrazione Bush alle richieste di spiegazioni e alle proteste arrivate dall'Unione Europea, dove peraltro la magistratura ha già avviato sei investigazioni criminali nei confronti della Cia. Rice a Berlino è andata a raccontare la solita storia delle mele marce, una storia già sentita al tempo dello scandalo di Abu Ghraib. «Possono essere stati fatti degli errori durante la lotta al terrorismo. Succede in qualsiasi campo. E quando accade facciamo tutto il possi-

bile per rimediare», ha detto parlando in generale. «I terroristi prigionieri non sono facilmente inseribili nel sistema giudiziario o militare che abbiamo nel XXI secolo, disegnato per esigenze completamente diverse. Dobbiamo saperci adeguare». Sugli errori da rimediare, la Merkel però ha mal interpretato, pensando che la Rice si riferisse al tedesco deportato dalla Cia per errore. Immediata la risposta polemica americana: «Non parliamo di casi specifici», ha fatto sapere un collaboratore al seguito della Rice. La Cia ha utilizzato una piccola flotta di aerei privati per spostare

i sospetti leader di al Qaeda dall'Afghanistan e da altri paesi arabi verso destinazioni nell'Europa dell'Est, in strutture dell'ex blocco militare sovietico, le vecchie prigioni del Kgb. Lo ha scoperto un'organizzazione per i diritti umani di New York, Human Rights Watch, analizzando i tracciati aeronautici. È stato però un cittadino tedesco di origine libanese, Khaled el-Masri, arrestato per sbaglio dalla Cia, a raccontare come funzionano queste operazioni. Un commando vestito di nero e con il volto coperto da un passamontagna immobilizza il sospetto, che viene subito bendato e am-

manettato. Gli vengono tagliati i vestiti di dosso. Gli viene somministrato un clistere e un sedativo per farlo dormire. Gli mettono un pannolone e una tuta addosso e lo caricano sull'aereo. Il risveglio è in una cella attrezzata per quelle che il governo americano chiama «tecniche aggressive d'interrogatorio». Si viene pestati a sangue e soffocati a un passo dalla morte. Rice, durante il colloquio con il neo cancelliere tedesco Angela Merkel, ha rivendicato il diritto degli Stati Uniti a difendersi dal terrorismo. Ha ripetuto la linea dura e intransigente dell'amministrazione Bush: «È con questi

mezzi che siamo riusciti a evitare altri attacchi. Se non li prendiamo prima che entrino in azione, faranno delle stragi». Queste operazioni di prevenzione sono gestite da uno speciale dipartimento della Cia, incaricato dell'antiterrorismo, una struttura di secondo livello che sembra rispondere direttamente al vice presidente Dick Cheney. Negli ambienti dell'intelligence ha fama di essere un gruppo di fanatici esaltati che giocano a fare gli eroi dei film di Hollywood. Sono diretti da personaggi protagonisti dello scandalo Iran - Contra negli anni dell'amministrazione Reagan. Gli unici

prigionieri portati via dall'Europa per cercare di allentare le tensioni diplomatiche, secondo le fonti dell'Abc - sarebbero alcuni dirigenti di massimo livello di Al Qaeda; dieci di questi avrebbero confessato. Sotto tortura. Varsavia e Bucarest hanno smentito di essere mai state a conoscenza di prigionieri segreti nel loro territorio, come avevano fatto in precedenza Russia e Thailandia. Un portavoce del dipartimento di Stato americano a Washington ha assicurato che gli Stati Uniti intendono lavorare in poena collaborazione e trasparenza con gli alleati europei nella lotta al terrorismo.